



JAVIER CERCAS Ospite a Venezia della Scuola per librai, riflette sulle emergenze mondiali

«Le menzogne del populismo e la democrazia in pericolo»

Lo scrittore spagnolo: «La crisi del 2008 è stata forte come quella del '29. La storia ci dice che la pace è un'eccezione, per mantenerla dobbiamo agire»

L'INTERVISTA

Caterina Soffici

C'è un intellettuale con cui è particolarmente interessante parlare di guerra e memoria di questi tempi. E' lo scrittore spagnolo Javier Cercas, vincitore tra le altre cose del Premio Planeta, il riconoscimento letterario più cospicuo dopo il Premio Nobel. Ingenuo chi pensa che la guerra sia tema da storici e geopolitologi, perché è anche e soprattutto una questione fra essere umani, quelli che la fanno e quelli che la subiscono. Sono gli uomini che fanno la storia e Cercas è un fine indagatore dell'animo umano, specie in tempi di guerra. Ne ha scritto in molti dei suoi libri più importanti, come *I soldati di Salamina*, *Anatomia di un istante*, *L'impostore*, *Il sovrano delle ombre* (pubblicati in Italia da Guanda, tradotti dal sapiente Bruno Arpaia), tutti incentrati sul grande vulnus della dittatura franchista, sul passato che non passa e sulle ripercussioni della storia sulle vite dei singoli uomini. Lo abbiamo incontrato a Venezia, al 41° Seminario di perfezionamento della Scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri.

Iniziamo dal Giorno della memoria, accompagnato quest'anno da polemiche e strumentalizzazioni. Ognuno tira la storia per la giacchetta nella direzione che gli torna più utile. Cosa è importante insegnare ai giovani?

«È molto semplice: la verità. Perché la menzogna rende schiavi, e questo il potere lo

sa. Tutti i poteri utilizzano la menzogna come strumento essenziale della loro dominazione. Ogni potere, anche se stupido e ignorante, sa che per controllare il presente bisogna controllare il passato».

Mai come oggi avremmo a disposizione gli strumenti per conoscere la verità, ma mai come oggi dominano distorsioni, fake news, revisionismi, complottismi.

«Sembra che oggi si menta più che mai, ma la politica ha sempre utilizzato la menzogna. Sempre, sempre, sempre. Solo che oggi la menzogna ha una capacità di diffusione che non ha mai avuto, grazie alla potenza incredibile dei mezzi di comunicazione, dei social, dell'intelligenza artificiale. Questo significa che la lotta contro la menzogna deve essere ancora più forte. E la democrazia ci ha dato degli strumenti per difenderci dal potere, a cominciare dai giornali, che sono in prima fila. Il potere fa sempre pressione sull'informazione, vorrebbe controllare tutto, anche la letteratura».

C'è un'onda di destra che monta. Nel 2024 Donald Trump potrebbe tornare al potere. In Europa abbiamo Le Pen favorita in Francia, Orbán in Ungheria, Afd primo partito in Germania, Meloni in Italia. Siamo al ritorno del fascismo?

«E non dimentichiamoci Vox e il separatismo catalano in Spagna. Noi ne abbiamo addirittura due, che si contendono l'estrema destra. Il fascismo è una parola troppo abusata, oggi. Io credo che tutto sia iniziato con la crisi del 2008, paragonabile come forza a quella del

1929, che provocò la nascita dei fascismi e totalitarismi e sfociò nella Seconda Guerra Mondiale. Il 2008 ha creato il nazionalpopulismo, che non è fascismo, ma ne ha dei tratti».

Quali?

«Il nazionalismo è il più ovvio. E lo strumento principale del nazionalpopulismo è la menzogna. Vedi Brexit, un diluvio di menzogne. Vedi Trump, il capo dei mentitori: il *Washington Post* ha fatto addirittura la lista delle sue bugie, in un Paese dove Clinton fu costretto a dimettersi non per la storia di sesso, ma per aver mentito. È incredibile».

Cosale fa paura?

«Che la politica in generale ha visto che questo funziona. E i partiti che non lo erano, stanno diventando populistici. E i cittadini sono indifesi».

Lei crede che la democrazia occidentale sia in pericolo?

«Quando alla caduta dell'Impero sovietico Francis Fukuyama scrisse *La fine della storia*, c'era l'ottimismo di pensare che la democrazia non aveva alternative. Oggi vediamo che non è vero. Le alternative ci sono e anche Fukuyama ha ammesso di essersi sbagliato. La democrazia è sempre in pericolo, è un sistema dinamico: se non va meglio, va peggio. Ricordiamoci il verso di Bob Dylan: "Chi non è occupato a nascere è occupato a morire". Questo è lo sbaglio che abbiamo fatto in Spagna, dopo 40 anni di franchismo pensavamo di essere saldamente democratici, e invece l'estrema destra torna. Ci si deve occupare della politica, sennò la politica si occupa di te. Non si può essere neutrali».

Dall'invasione russa dell'Ucraina, lei ha detto che l'Occidente è a un bivio e non può essere neutrale.

«L'Ucraina è il terreno di scontro tra democrazia e nazionalpopulismo. Io paragono l'Ucraina a quanto è accaduto con la guerra civile in Spagna nel 1936. Allora le grandi democrazie europee abbandonarono la democrazia spagnola e lasciarono campo libero a Franco, appoggiato da Hitler e Mussolini. Pensavano di garantire la pace e invece portò alla Seconda guerra mondiale. Adesso con la storia di Gaza ci stiamo dimenticando dell'Ucraina e lì le cose non stanno andando bene».

La nostra generazione è la prima da secoli a non aver conosciuto la guerra. Invece stiamo vivendo in quella che il Papa chiama la guerra mondiale a pezzi. Lei crede che ci sarà un'altra grande guerra in Europa?

«Bisogna sempre guardare al passato per capire il futuro e la storia ci dice che la pace è un'eccezione. Tuo padre e mio padre hanno visto la guerra. Anche i nostri nonni. Chi dice che non potrebbe succedere, mente. Non si può dire cosa succederà, ma bisogna fare di tutto perché non succeda».

Lei ha scritto: «La guerra è una cosa orrenda. Ma hai solo due opzioni: o ti difendi, o ti uccidono». Cosa deve fare l'Occidente per fermare la guerra a Gaza?

«Quello è il nodo gordiano dei nostri tempi. Hamas non ha ragione, ma i palestinesi hanno ragione, perché la loro è una situazione impossibile. Netanyahu non ha ragione, ma gli israeliani hanno ragione, per-



ché meritano un posto nel mondo dove vivere sicuri. Nella maggior parte delle guerre è necessario schierarsi. Questa è l'unica guerra in cui il nostro mestiere di europei e occidentali non è prendere posizione e andare a una manifestazione per gli uni o per gli altri e poi tornare a casa con la coscienza tranquilla. Il nostro mestiere è aiutare questa gente a trovare la pace».

Si è molto discusso intorno alla parola "genocidio", coniata nel 1944 per descrivere lo sterminio degli ebrei nei campi nazisti. Lei che è scrittore e che lavora con le parole, la userebbe per quello che sta accadendo a Gaza?
«La discussione sul genocidio è una cosa seria. Il genocidio è una figura che ha un senso nel diritto internazionale. Ci vuole la giustizia internazionale per fare un lavoro serio su questi temi. Lo faremo quando si fermerà la guerra e si potrà indagare su cosa è successo». —



JAVIER CERCAS
SCRITTORE SPAGNOLO
VINCITORE DEL PREMIO PLANETA

« Hamas non ha ragione, ma i palestinesi hanno ragione, perché la loro è una situazione impossibile
Netanyahu non ha ragione, ma gli israeliani hanno ragione, perché meritano un posto dove vivere sicuri »

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003004